

Yom Kippur Neilà 2021 - 5782

Rav Sylvia Rothschild

Si racconta una storia che è stata attribuita, più o meno nel secolo scorso al re Salomone, sebbene si trovi in un certo numero di diverse culture e di fatto non si trovi né nei testi rabbinici tradizionali, e neppure la frase centrale si trovi nella Bibbia. Eccola:

Di tutti i servitori di re Salomone, il più coraggioso e fedele, Benaiah, il capitano della guardia, era stato compagno del re nelle favolose avventure dei suoi primi giorni e più di una volta aveva salvato la vita al suo padrone. Non aveva mai fallito nei compiti che Salomone gli aveva assegnato ed era molto orgoglioso di questo risultato. Un giorno Salomone decise di fargli uno scherzo e di dargli un compito in cui era sicuro che avrebbe fallito: "Benaiah, voglio che tu mi trovi un certo anello meraviglioso, con poteri magici", disse il re. "Se un uomo felice lo guarda diventa subito abbattuto e cupo, se una persona infelice o in lutto lo vede la speranza sorge nel suo cuore e si consola". Vorrei indossarlo per la festa di Sukkot, tra sei mesi.

Ora il re Salomone sapeva che non esisteva un tale anello, ma Benaiah cominciò a cercare. Prima andò dai migliori gioiellieri, orafi e argentieri di Gerusalemme, perché non sapeva se l'anello fosse d'argento o d'oro, incastonato di pietre preziose o semplice. A ciascuno descrisse le sue qualità magiche, ma nessuno ne sapeva nulla. Non avevano nemmeno sentito parlare di un tale anello. Benaiah quindi tentò nei negozi più piccoli e con i commercianti meno prosperi. Incontrava sempre le stesse sopracciglia alzate, lo stesso scuotimento di testa. "Ah, questo anello deve essere custodito in qualche città lontana", pensò Benaiah. Quando le grandi carovane giunsero a sud da Babilonia, Damasco e Tiro, fu il primo ad incontrarle, e parlò ai commercianti di gemme preziose, e disse: "Sto cercando un anello con questa qualità magica: quando una persona felice lo guarda si rattrista; e quando un miserabile lo vede, cessa di affliggersi e si consola. Lo avete? Pagherò qualsiasi prezzo. È per il re Salomone". I mercanti scossero la testa, non avevano mai nemmeno sentito parlare di un simile anello.

Benaiah andò a Beersheva nel sud, per incontrare le carovane che salivano dalle città d'Egitto e dallo Yemen, la terra dei profumi e chiese ai mercanti: "Potete trovarmi un anello che ha il meraviglioso potere di cambiare il dolore per gioia e la felicità in dolore in un colpo d'occhio. Non potevano. Benaiah scese a Giaffa, dove le navi arrivavano dal Grande Mare e dall'Oceano delle Tenebre, a ovest, e dalle Isole delle Spezie e dalla Terra di Ofir, a est e a sud. A ogni mercante disse: "Cerco un anello magico. Fa dimenticare a chi è in lutto il suo dolore quando lo si guarda, ma quando una persona felice lo vede, il suo cuore sprofonda e non prova più gioia." Tutti gli risposero: "Non conosco un tale anello" Benaiah pensò: "Quanto è saggio il mio signore, il re! Conosce le cose nascoste agli altri uomini, anche ai confini della terra!". Intanto passavano le settimane, poi i mesi. Era estate, non c'era traccia dell'anello e nessuno ne aveva mai sentito parlare.

Venne l'ultimo raccolto dell'anno e con esso si avvicinava la festa di Succot. Ogni volta che il re Salomone vedeva Benaiah, diceva: "Bene, come va la ricerca, Benaiah? Hai trovato l'anello?" quando Benaiah scuoteva la testa, Salomone diceva divertito "Cerca diligentemente, Benaiah. Lo troverai sicuramente". Ma poiché i giorni passavano e non portavano buone notizie, Benaiah cominciò a evitare i luoghi dove avrebbe potuto incontrare il re. Ormai mancava solo una settimana prima di Succot. Benaiah non poteva mangiare e le sue notti erano insonni. Temeva il momento in cui avrebbe dovuto dire al re che aveva fallito.

Era l'ultima notte prima della vigilia di Succot. Benaiah rimase a letto irrequieto per diverse ore; poi si alzò, si vestì e camminò silenziosamente per la città, senza sapere dove stava andando. All'alba si trovò in un quartiere povero, con piccole case squallide. Al sorgere del sole, persone in abiti rattoppati e sbiaditi uscirono dalle loro abitazioni e si misero al lavoro mattutino. Benaiah vide un giovane stendere una stuoia sulle pietre del selciato davanti a casa sua, e disporre su di essa dei cesti di argenti da poco prezzo e ciondoli di turchese. Interrogò il giovane a proposito dell'anello, ma il gioielliere scosse la testa, non aveva mai sentito parlare di una cosa del genere.

Nel frattempo il vecchio nonno del gioielliere uscì a sedersi sulla soglia al primo sole e parlò con il gioielliere. "Aspetta" gridò il giovane, "penso che possiamo servirti". Prese da uno dei cesti un semplice anello d'oro, come quelli che si usano per i matrimoni. Con uno strumento affilato vi incise qualcosa e lo diede a Benaiah.

Benaiah corse a casa e si preparò per la festa. Quando la celebrazione fu al culmine, il re Salomone si rivolse a Benaiah. Il silenzio si diffuse intorno al tavolo. "Ora, mio fedele Capitano," chiese il Re, "dov'è il famoso anello?" Con stupore di Salomone, Benaiah gridò: "Ce l'ho, o re! È qui". E lo mise sulla mano di Salomone. Mentre il Re lo guardava, la risata canzonatoria svanì dal suo viso. Divenne silenzioso e pensieroso, perché la magia dell'anello

stava funzionando. Il gioielliere vi aveva inciso tre parole ebraiche: *Gam Zeh Ya'avor* - "Anche questo passerà".

È una storia importante, perché quell'anello magico, o meglio la frase incisa su di esso, ci ricorda la transitorietà della nostra situazione nel mondo, anzi di qualsiasi situazione nel mondo. Il libro dei salmi ha molti richiami alla caducità della nostra esistenza, nel salmo 144:3-4 leggiamo:

יְהוָה מִה־אָדָם וַתִּדְעֵהוּ בֶן־אֲנוּשׁ וַתַּחֲשִׁבֵהוּ:

Adonai ma adam va'teida'eihu, ben enosh vat'chashveihu

O Dio, che cosa è l'uomo perché Tu gli ponga attenzione? L'essere umano perché tu ne tenga conto?

אָדָם לְהִבָּל דָּמָה יָמָיו כְּצֶלַע עוֹבֵר:

Adam l'hevel damà, yamav k'tzeil oveir

Gli esseri umani sono come un respiro; i loro giorni sono come un'ombra passeggera.

E forse i miei versi preferiti sull'argomento (salmo 103: 14 e versi seguenti):

Perché Egli conosce il nostro istinto, si ricorda che noi siamo polvere; i giorni dell'uomo sono brevi come quelli dell'erba, e la sua fioritura dura come quella di un fiore di campo; poiché basta che un alito passi su di lui ed egli non c'è più e il luogo in cui si trovava non lo conoscerà più. Ma la bontà del Signore verso coloro che lo temono dura dalla più remota antichità fino al più lontano futuro, e così pure la sua giustizia verso i loro discendenti.

כִּי־הוּא יָדַע יִצְרֵנוּ זָכוֹר כִּי־עָפָר אֲנַחְנוּ:
אֲנוּשׁ כְּחֶצִיר יָמָיו כְּצֵיץ הַשָּׂדֶה כֵּן יִצְיָ:
כִּי רוּחַ עָבְרָה־בּוֹ וְאֵינְנוּ וְלֹא־יִכְרַנּוּ עוֹד מְקוֹמוֹ:
וַחֲסֵד יְהוָה | מֵעוֹלָם וְעַד־עוֹלָם עַל־יִרְאַיוֹ וְצִדְקָתוֹ לְבָנֵי בָנִים:

Ki hu yada yitzreinu, zachur ki afar anachnu, enosh k'hatzir yamav, k'tzitz hasadè ken yatzitz, ki ruach avra bo v'einenu, velo yakirenu od m'komo. Ve hesed Adonai mei'olam v'ad olam al y'rei'av, v'tzidkato livnei vanim

Stiamo vivendo tempi difficili, su questo non c'è dubbio. Ma come ci ricorda l'anello di Salomone, anche questo passerà. Vedo foto di persone mascherate durante la pandemia influenzale del 1918 e so che la stranezza del nostro distanziamento sociale e delle

protezioni per il viso non sono così nuove per la società e appariranno di nuovo nella storia. Vedo, e sento, l'angoscia e il dolore delle persone in lutto e so che questo diminuirà man mano che ci adatteremo alla perdita dei nostri cari. Non dimenticheremo mai, ma rimodelleremo le nostre vite per andare avanti senza la loro presenza fisica.

Quando guardiamo la vita attraverso la lente dell'eternità, o con gli occhi di un giardiniere che vede un seme crescere e svilupparsi, fiorire e persino fruttificare, e poi appassire, annerire e disseccare in pochi mesi, c'è una pace da raggiungere per quanto acuto sia il dolore delle realtà attuali.

Noi esseri umani abbiamo il dono di essere in grado di elaborare l'angoscia, l'ansia e il dolore; ci rimodelliamo attorno ad esso, magari non creiamo qualcosa di così bello come una perla, attorno alla sabbia dell'angoscia, ma facciamo qualcosa di straordinario semplicemente respirando attraverso tutto ciò, vivendo, sperando e cercando di far fronte a qualunque cosa accada dopo.

Gam zeh ya'avov, anche questo passerà e noi, gli individui, le relazioni, le comunità, le persone, saremo ancora qui. Dobbiamo solo fidarci del domani.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

Yom Kippur Neila 2021

There is a story told that has, in the last century or so been attributed to King Solomon, though it is found in a number of different cultures and not in fact found in the traditional Rabbinic texts nor is the central phrase found in bible. It goes like this:

Of all King Solomon's servants, the bravest and most faithful Benaiah, the captain of the guard, had been the King's companion in the fabulous adventures of his earlier days and more than once saved his master's life. He had never failed in any task that Solomon set for him and he was very proud of this record. One day Solomon decided to play a trick on him and to set him a task he was sure he would fail : "Benaiah, I want you to find me a certain wonderful ring, with magic powers," said the King. "If a happy man looks at it, he at once becomes downcast and gloomy; but if a person in misery or mourning beholds it, hope rises in his heart and he is comforted." I would like to wear it for the festival of Sukkot, in six months' time.

Now King Solomon knew that there was no such ring but Benaiah began to search. First he went to the finest jewellers and goldsmiths and silversmiths in Jerusalem, for he didn't know whether the ring was of silver or gold, set with precious stones or plain. To each he described its magic qualities, but no one knew anything about it. They had not even heard of such a ring. Benaiah then tried the smaller shops and less prosperous dealers. Always he met the same raised eyebrows, the same shake of the head. Ah, this ring must be treasured in some far-off city, thought Benaiah. When the great caravans came southward from Babylon and Damascus and Tyre, he was the first to meet them, and he spoke to the traders in precious gems, and said: "I am seeking a ring with this magic quality: When a happy person looks at it, he becomes sad; and when a wretched person sees it, he ceases to grieve and is comforted. Do you have it? I will pay any price. It is for King Solomon." The merchants shook their heads, they had never even heard of such a ring.

Benaiah went to Beersheba in the south, to meet the caravans that came up from the cities of Egypt, and from Yemen, the land of perfumes and asked the merchants: "Can you find me a ring which has the wonderful power of changing grief to joy and happiness to sorrow at a glance. They could not. Benaiah went down to Jaffa, where the ships came in from the Great Sea and the Ocean of Darkness, in the west, and the Spice Islands and the Land of Ophir, to the east and south. To each merchant he said, "I seek a magic ring. It makes a mourner forget his grief, when he looks at it; but when a happy person sees it, their heart sinks and there is no joy in them." But each one answered him, "I know of no such ring" Benaiah thought, How wise is my lord, the King! He knows the things hidden from other men, even at the ends of the earth! Meanwhile weeks, then months, went by. It was summer, and there was no sign of the ring and no one had ever heard of it.

The last harvest of the year came, and with it the Succot festival was approaching. Every time King Solomon saw Benaiah, he would "Well, how goes the search, Benaiah? Have you

found the ring?" when Benaiah shook his head, Solomon said with a pleasant "Search diligently, Benaiah. You will surely find it." But as the days went by and brought no good news, he began to avoid the places where he might meet the King. Now it was only a week before Succot. Benaiah could not eat and his nights were sleepless. He dreaded the moment when he must tell the King he had failed.

It was the last night before Succot Eve. Benaiah lay restless bed for several hours; then he rose and dressed and walked silent city, hardly knowing where he went. At dawn he found himself in a poor neighbourhood, with small shabby houses. As the sun rose, people in patched and faded garments came out of their dwellings and set about the morning's business. Benaiah saw a young man spread a mat upon the paving-stones in front of his home, and arrange on it some baskets of cheap silver and turquoise trinkets. He asked the young man about the ring, but the jeweller shook his head, he had never heard of such a thing.

Meanwhile the jeweller's old grandfather had come out to sit by the doorway in the early sunshine and he spoke to the jeweller. "Wait" the young man called out, "I think we can serve you. HE took from one of the baskets a plain gold ring, such as is used for weddings. With a sharp tool he engraved something on it and gave it to Benaiah

Benaiah hurried home and prepared for the festival. When the celebration was at its height, King Solomon turned to Benaiah. A hush spread around the table. "Now, my faithful Captain," the King asked "where is the famous ring?" To Solomon's astonishment, Benaiah cried: "I have it, O King! It is here." And he placed it on Solomon's hand. As the King looked at it, the teasing laughter faded from his face. He became silent and thoughtful, for the magic of the ring was working. The jeweller had engraved on it three Hebrew words Gam Zeh Ya'avor—"This, too, shall pass."

It is an important story, for that magical ring – or rather the phrase engraved upon it - reminds us of the impermanence of our situation in the world, indeed of any situation in the world. The book of psalms has many reminders of the transience of our existence – in psalm 144:3-4 we read

יְהוָה מִה־אָדָם וּמִדְּעֵהוּ בֶן־אָנוּשׁ וּתְחַשְׁבֵהוּ:

Adonai ma adam va'teida'eihu, ben enosh vat'chashveihu

O God, what are human beings that You should care about them? Mortal beings that You should think of them?

אָדָם לְהֵבֶל דָּמָה יָמָיו כְּצֵל עוֹבֵר:

Adam l'hevel damah, yamav k'tzeil oveir

Human beings are like a breath; their days are like a passing shadow.

And possibly my favourite verses on the subject (psalm 103 vv14 ff)

For God knows how we are formed, is mindful that we are dust. Human beings, our days are like those of grass, we blossom like a flower in the field then the wind passes over it and it is no more, its own place no longer knows it. But God's steadfast love is for all eternity to those who have reverence and God's righteousness to the children's children.

כִּי־הוּא יָדַע יִצְרֵנוּ זָכוֹר כִּי־עֲפָר אָנַחְנוּ:
אָנוֹשׁ כְּחֶצִיר יָמָיו כְּצִיץ הַשָּׂדֶה כֵּן יִצְיֵץ:
כִּי רוּחַ עֲבָרָה־כּוֹ וְאֵינְנוּ וְלֹא־יִפְיֶרְנוּ עוֹד מִקוֹמוֹ:
וְחֶסֶד יְהוָה | מֵעוֹלָם וְעַד־עוֹלָם עַל־יִרְאַיוֹ וְצַדִּיקָתוֹ לְבָנֵי בָנִים:

Ki hu yada yitzreinu, zachur ki afar anachnu, enosh k'hatzir yamav, k'tzitz hasadeh ken yatzitz, ki ruach avra bo v'einenu, velo yakirenu od m'komo. V hesed Adonai mei'olam v'ad olam al y'rei'av, v'tzidkato livnei vanim

We are living through difficult times – of that there is no doubt. But as Solomon's ring reminds us, this too will pass. I see photos of masked people during the influenza pandemic of 1918 and know that the strangeness of our social distancing and face protections are not so new to society and will again recede into history. I see – and feel - the grief and pain of mourners and know that the pain will lessen as we adapt to the loss of loved ones. We will never forget but we will reshape our lives to go on without their physical presence.

When you look at life through the lens of eternity, or with the eyes of a gardener who sees a seed grow and develop, flower and even fruit, and then fade, brown and dessicate in just a few short months, there is a peace to be achieved however sharp the pain of current realities.

We humans have the gift of being able to process grief, anxiety and pain; we reshape ourselves around it, we may not make something as beautiful as a pearl around the grit of the distress, but we make something extraordinary simply by breathing through it all, living and hoping and trying to cope with whatever comes next.

Gam zeh ya'avur – this too will pass and we, the individuals, the relationships, the communities, the peoplehood – we will still be here. We just need to trust in tomorrow.